

Il dossier In alcune cliniche di Roma solo il 20% dei bimbi viene al mondo in modo naturale

# Rimborsi, tempi e formazione In Italia 4 su 10 nati con il bisturi

ROMA — In Brianza hanno cambiato rotta. Mentre nel resto d'Italia, con l'eccezione di qualche Regione, la percentuale di cesarei è in progressivo aumento, a Monza, Carate, Desio, Vimercate ed Erba i dati sono nettamente inferiori alla media nazionale. Al San Gerardo sono attorno al 18% contro il 40% del Paese. «È il risultato di un programma basato sulla formazione. I nostri operatori seguono linee guida condivise dal personale, discusse periodicamente. Tutti sono in grado di gestire allo stesso livello sia il parto chirurgico che quello naturale», dice Anita Regalia, ginecologa, responsabile della sala parto dell'ospedale lombardo.

Il problema, secondo lei, è la didattica. Sempre meno bambini nascono senza l'aiuto del bisturi perché i medici hanno perso per strada l'arte dell'ostetricia. «I cattedratici insegnano chirurgia, uro-ginecologia e oncologia. Non il parto — insiste Regalia —. Io li giustifico, i colleghi. Hanno paura di entrare in sala. Non si sentono tutelati. Da noi invece le decisioni vengono prese in due. Per il primario e il semplice assistente è indifferente scegliere l'una o l'altra soluzione».

Le ultime indagini ci restituiscono l'immagine di un'Italia sempre più dedita al bisturi. Basta curiosare nei siti delle Agenzie di sanità regionali per scoprire dati sorprendenti. A Roma ci sono cliniche dove la curva dei cesarei è in salita perpetua. Solo due bambini su 10 nati con l'antico metodo. L'aumento è sensibile in generale in tutto il centro sud, specie nelle

strutture convenzionate e private. Inefficaci le iniziative prese a caldo. Anche l'assessore alla Sanità Siciliana, Massimo Russo, ha rilanciato l'idea di unificare i rimborsi per cesareo (meglio remunerato) e parto spontaneo in modo che venga a mancare il vantaggio della clinica e del medico di prediligere il primo.

Il ministero della Salute annuncia per l'inizio dell'anno l'arrivo di linee guida per rallentare la cavalcata verso la moda del taglio. Forse considerata l'urgenza il documento arriverà in anticipo. Più o meno tutti i governi han-

no dichiarato di voler avviare una rivoluzione per riportare l'Italia entro le medie europee (siamo il Paese con le nascite più medicalizzate, secondo l'Organizzazione mondiale della sanità). Anche i piani di riorganizzazione della rete ospedaliera basati sulla chiusura dei piccoli centri nascita (è statisticamente provato che al di sotto di 500 parti all'anno il neonato rischia di più) sono in alto mare in molte zone d'Italia, specie quelle dove il deficit della sanità è drammatico e oggetto di commissariamento. Gli amministratori locali non hanno il coraggio di rendersi impopolari nel sottrarre agli elettori il repartino sotto casa.

«Troppe gravidanze vengono gestite in centri con poca esperienza e attrezzatura o perso-

nale inadeguato. Troppe donne partoriscono in strutture inadeguate alla gravità del quadro clinico. In molti casi manca la disponibilità delle ambulanze speciali per il trasporto di bimbi in utero», rimarca Marcello Lanati, consiglio direttivo della Società italiana di pediatria.

Da ridimensionare il primato attribuito all'Italia da un recente studio di *Lancet* (numero dello scorso aprile) che ci ha elogiati come il Paese con la più bassa incidenza di mortalità al mondo legata alla gravidanza. Una ricerca dell'Istituto Superiore di Sanità dimostra che non è tutto rosa e fiori.

Anziché 3,9% vittime ogni 100 mila nati vivi si arriva a 11. L'analisi è stata compiuta con un diverso sistema rispetto alle rilevazioni del-

l'Istat. Le informazioni contenute nelle schede di dimissione sono state incrociate con i certificati di decesso. La causa degli imprevisti dal tragico esito è spesso il cesareo: «È un rischio aggiuntivo — commenta Michele Grandolfo, epidemiologo esperto di materno-infantile —. È noto che la chirurgia raddoppia il rischio, che triplica quando è presente una patologia». Però restiamo una delle realtà migliori in Occidente.

**Margherita De Bac**  
mdebac@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

